

Parrocchia S. Lucia – Augusta

Visitare gli ammalati

La nostra comunità ogni mercoledì alle ore 15.30 attraverso alcuni operatori porta ai malati un po' di compagnia e propone anche momenti di preghiera.

La Domenica dopo la S. Messa delle 9.30 attraverso i Ministri Straordinari della Comunione viene portata l'Eucarestia ai malati che ne hanno fatto richiesta.

Se vuoi puoi collaborare – Informati presso il parroco.

Perché la malattia?

Perché a me, e proprio adesso? – avrai gridato quando ti sei accorto che la malattia entrava con prepotenza nella tua vita.

Non prendertela con Dio. Dio è come il padre e la madre, che soffrono con il figlio ammalato e gli riservano le migliori attenzioni. La malattia non è una benedizione e nemmeno un castigo: è semplicemente una disfunzione dell'organismo, che si logora con gli anni o si guasta per qualche incidente.

Quindi, niente drammi, proteste, ribellioni. Bisogna sostare, tirarsi un momento in disparte.

Non sarà poi tutto male: può essere un invito a moderare la velocità, forse anche a dare un indirizzo diverso alla propria vita. Dunque, se oggi la malattia ha bussato alla tua porta, non gridare, non dire che si è sbagliata uscio, che non è la tua ora.

Ma apri: può darsi che abbia qualcosa da dirti, perché se la malattia non è né benedizione né castigo, certamente è un tempo di riflessione e di preziose scoperte.

Prova a far tua la preghiera che segue.

Preghiera nella malattia

Signore,
la malattia ha bussato alla porta della mia vita,
mi ha sradicato dal mio lavoro
e mi ha trapiantato in un altro mondo,
il mondo dei malati.

Un'esperienza dura, Signore,
una realtà difficile da accettare.
Mi ha fatto toccare con mano
la fragilità e la precarietà della mia vita,
mi ha liberato da tante illusioni.

Ora guardo con occhi diversi:
quello che ho e che sono non mi appartiene,
è un tuo dono.
Ho scoperto che cosa vuol dire dipendere,
aver bisogno di tutto e di tutti,
non poter far nulla da solo.
Ho provato la solitudine, l'angoscia ...,
ma anche l'affetto, l'amicizia di tante persone.

Signore, anche se è difficile, ti dico:
sia fatta la tua volontà.
Ti offro le mie sofferenze
e le unisco a quelle di Cristo.

Benedici tutte le persone che mi assistono
e tutti quelli che soffrono con me.
Aiutami a guarire
e aiuta anche questi miei fratelli.

La malattia, benedizione o castigo?

Si dice che tutti i mali dell'umanità sono conseguenza del peccato originale.

La Bibbia non dà spiegazione né storiche né scientifiche, dice che Dio non manda le malattie come non le guarisce, invita a superarle attraverso la ricerca scientifica e la solidarietà umana, riconosce il mistero dell'esistenza e i tempi lunghi per una risposta adeguata.

Per rendere più facile questa sofferta fiducia, Dio è sceso fra gli uomini con l'incarnazione del Figlio (Cristo ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie – Mt 8,17), ha percorso il nostro cammino fino all'agonia e alla morte, e di là ha fatto germogliare il mistero pasquale, la risurrezione.

A imitazione di Cristo, l'uomo ama la vita perché dono di Dio, lotta contro ogni male fisico e morale, non cerca la sofferenza, ma evita le illusioni utopistiche di efficientismo, perché ha coscienza dei suoi limiti; di fronte alla malattia e alla morte rifugge da ogni forma di fatalità passiva o di reazione nevrotica, illuminandola con la passione, morte e risurrezione di Cristo.

La malattia, dunque, non è né benedizione né castigo, ma tempo di riflessione, spesso voce profetica, perché scompiglia le arroganti sicurezze e dona la giusta misura dei propri limiti, invita a sentire la presenza degli altri e a cercare aiuto, forse anche quello di Dio, fino allora rifiutato o dimenticato.

La sofferenza ha valore redentivo?

Si dice che Dio ha bisogno della sofferenza umana per compiere la redenzione, come ha avuto bisogno della crocifissione e morte di suo Figlio.

È questa la mistica nella quale sono state formate intere generazioni di oppressi, di sfruttati: accettare la sofferenza dalle mani di Dio, fino ad essere felici, godere di soffrire. È un'ascetica delirante che ha portato molti interessati a sfruttarla (conosciamo la storia!), ma anche molti altri a rifiutare un Dio tanto crudele con i suoi figli.

Gesù ci ha rivelato Dio infinitamente Padre, che investe di tenerezza tutte le creature: manda il sole e la pioggia sui buoni e sui cattivi, veste i fiori del campo, nutre gli uccelli del cielo, anche i capelli del nostro capo sono tutti contati ...

Nella sua vita terrena Gesù incontra gli ammalati, ne prova compassione e li guarisce; di fronte alla morte si commuove, piange e ridona la vita. Non invita mai ad accettare la sofferenza, non le riconosce alcun valore, anzi, stimola nei malati il desiderio della guarigione: al paralitico della piscina chiede: *“Vuoi guarire?”*.

Egli, che ci è maestro e modello in tutto, non ha voluto per se stesso la malattia, non avrebbe voluto nemmeno la violenza e l'ingiustizia, tanto meno la morte di croce: *“Padre, se è possibile, passi da me questo calice”*.

L'ingiustizia e la morte non fu voluta dal Padre, ma dall'autorità religiosa e civile.

Anche Giuda non è stato strumento perché si compisse la volontà del Padre, ma quella dei nemici: *“Giuda, tu mi tradisci!”*. Non dice: tu mi aiuti a fare la volontà del Padre.

Come ci ha redenti Cristo?

Gesù nell'incarnazione ha preso la nostra natura umana santificandola e ci ha fatto dono della sua natura divina.

Questa è la redenzione. La passione e la morte sono il segno – sacramento del suo amore: *“Avendo amato i suoi, li amò fino a dare la vita per loro”*.

Anche le sofferenze di tutti i martiri della fede sono segno – sacramento della fedeltà a Cristo fino al martirio.

Allora non dirò ai malati che, come Dio ha voluto la passione di suo Figlio, così vuole le nostre sofferenze; ma, come nella sofferenza Cristo ci ha dato la prova del suo amore, così noi gli proviamo che continuiamo ad amarlo nonostante la sofferenza.

E che dire di quelle espressioni, che sono teologia dei secoli, profondamente radicate nella cultura della nostra gente?

“Dio mi ha castigato – Bisogna accettare quello che Dio manda – Dio ci punisce per i nostri peccati ...”.

Dio, sempre Dio! Dovremmo goderne, perché rivela il senso religioso dell'uomo. Ma Dio, come ne esce?

È il sadico che infierisce contro le sue povere creature, certamente per un fine sapientissimo che l'uomo non può pretendere di conoscere.

Non è questo il mio Dio.

Il dolore umano rimane sempre uno dei grandi misteri di cui è piena la vita dell'uomo, un mistero che ha senso solo perché Cristo ha assunto la natura umana con tutto il dolore che essa comporta, solo perché si apre nella gioia della risurrezione.

Perché tanto dolore?

Il dolore è un problema che turba e sconvolge.

Nessuno può misurare la vastità, la quantità e la crudeltà del dolore umano! Potremmo quasi dire che l'uomo è fatto di dolore: soffre quando nasce, quando muore, quando si ammala, quando ha fame, quando è stanco, quando ama, quando non è amato ...

Perché questo spaventoso soffrire che grida verso il cielo, anzi contro il cielo, contro il Creatore?

Il dolore non ha senso, non ha valore in se stesso, altrimenti non dovremmo combatterlo con sedativi, cercando la salute.

Nell'impossibilità di vincerlo, va accettato per quel senso nascosto che deve avere se Dio, all'umanità chiede il perché del dolore, risponde facendosi uomo, soffrendo fino all'agonia e alla morte, e poi risorgendo.

Il dolore tarpa le ali, rompe le ossa, è come un temporale che sfronda le foglie. Ma ogni foglia che cade, scopre ai nostri occhi un maggior lembo di cielo.

Può anche essere che, quelle che noi chiamiamo sventure, siano solo grosse pietre che fanno deviare il corso dei ruscelli, i quali trovano così la via più breve per raggiungere il mare.

Che il dolore sia allora un passaggio obbligato per non smarrire la strada o per giungere prima alla meta!

Solo la morte, rivelandoci il vero senso della vita, svelerà il significato del dolore. Allora sapremo finalmente che la sventura, trascinata come una catena, era un'ala per raggiungere più facilmente il cielo. Quindi, se la sventura ci accompagna per un tratto di strada, non teniamole il broncio, diamole invece la mano e proseguiamo insieme di buon passo: forse è venuta a insegnarci la scorciatoia.